

QUALITÀ E SVILUPPO SOSTENIBILE di Paola Bergamaschi

Il progresso scientifico ha subito una grande accelerazione, che forse ha fatto definitivamente tramontare gli schemi tradizionali, ponendo nuovi problemi: in primo luogo la necessità di sinergie efficaci e di collegamento in tempo reale tra i vari centri di ricerca e laboratori impegnati nei settori di frontiera, in secondo luogo la delicatezza del rapporto tra scienza, tecnologia da una parte e politica e opinione pubblica dall'altra. Questi temi possono essere affrontati e risolti solo se si porrà come centrale il tema della qualità nella ricerca, nella formazione, quindi nella società. Occorre perciò uno sforzo per progettare una nuova società che tragga la sua forza non solo dalla crescita economica, ma dallo sviluppo sociale e culturale (lo sviluppo qualitativo).

QUALITÀ E SVILUPPO NELLA RICERCA: QUADRO GENERALE

Su tutti i quotidiani, in qualunque dibattito televisivo o servizio giornalistico si sostiene che per assicurare il progresso e lo sviluppo economico di un Paese avanzato, quale l'Italia, strategico è l'investimento nella ricerca. Oggi, differentemente da quanto avveniva in passato, è la ricerca scientifica ad indirizzare l'innovazione tecnologica e ad incidere direttamente sui meccanismi sempre più rapidi di trasformazione degli stili di vita e dei rapporti di lavoro nella società.

Conseguentemente occorre mettere la formazione e gli investimenti per la formazione al centro del dibattito culturale e politico del nostro Paese. Vediamone le ragioni.

Innanzitutto necessita accompagnare la diffusione tecnologica della nostra società con un'ampia diffusione della cultura per permettere a strati sempre più larghi della popolazione di poter attivamente interagire con le innovazioni e le istituzioni. Per questa ragione è importante un equilibrato bilanciamento degli sforzi volti a rafforzare il settore della formazione in modo da fornire strumenti di analisi, di comprensione, di gestione a coloro che sono chiamati a governare i processi di mutamento.

Il ricercatore, il manager, il tecnologo, il manager aerospaziale non nascono dal nulla, ma sono il portato di una cultura, di una tradizione scientifica e tecnologica e, anche, burocratica del Paese.

I ricercatori, i tecnologi, i manager fanno parte di un sistema e per essere "competitivi, di "qualità", responsabili" devono far parte di una Italia in cui la **formazione e l'educazione**, anzi la "buona educazione", come diceva Norberto Bobbio, siano al centro.

Ovviamente è fondamentale in questo senso il ruolo della politica, anzi, per meglio dire, della progettualità politica. Del resto i problemi, di qualunque genere essi siano, si risolvono con le idee e la volontà non con le "cose".

E' fin troppo facile affermare, quindi, per quanto riguarda la ricerca italiana, che il suo finanziamento dovrebbe tendere al 3% del PIL. Ma questo non basta, bisognerebbe anche, e soprattutto, selezionare i progetti di ricerca (non voglio fare distinzioni tra ricerca di base e quella applicata) in base a parametri oggettivi e verificabili e attuare un cambiamento radicale della politica fiscale della ricerca. Fondamentale, quindi, un'"idealità" (non certo un "ideologia) della politica che abbia come suo obiettivo non solo la crescita economica, ma anche lo sviluppo sociale e culturale del Paese.

Abbiamo bisogno, in altre parole, di manager, tecnologi, ricercatori, insegnanti, politici, amministratori che sappiano individuare i bisogni della nostra società e li sappiano affrontare e risolvere avendo come fine non lo sviluppo quantitativo della società, ma quello qualitativo.

LA SFIDA DELLA QUALITÀ

Fin qui abbiamo esposto il concetto che non si può argomentare di ricerca e di sviluppo se non si discute di scuola, di università, di centri di eccellenza pubblici e privati, cioè abbiamo correlato strettamente la ricerca scientifica e tecnologica con la formazione.

Ma ora bisogna fare un ulteriore passaggio. A questo punto si deve introdurre il concetto di qualità che è trasversale alla formazione e alla ricerca.

Per sua stessa natura la ricerca, come pure lo sviluppo tecnologico, richiedono qualità degli uomini e delle strutture.

La qualità degli uomini, la qualità della loro preparazione, è la condizione per essere competenti oltre che creativi ed innovativi.

Il ricercatore di qualità si crea con una formazione adeguata, sia nella fase universitaria sia nella fase postuniversitaria. Il ricercatore poi si affina ed arricchisce con esperienze di partecipazione a progetti o a scuole scientifiche di eccellenza e con l'internazionalizzazione del curriculum. Il sistema ricerca e la formazione sono legati, come su esposto, indissolubilmente, anche, attraverso il filo rosso della qualità.

Per passare dalla ricerca alla innovazione e quindi allo sviluppo, al ricercatore si richiede di avere capacità organizzative, di accettazione del rischio e della competizione. La figura del ricercatore deve possedere, quindi, qualità umane, culturali e manageriali oltre che scientifiche.

Nel nostro Paese la qualità deve essere coltivata, favorita e premiata.

La parola chiave di questo articolo è: "qualità", per meglio dire: "la qualità nello sviluppo".

Questo significa, come abbiamo già detto, che i settori della ricerca, dell'università, dell'alta formazione sono strategici per la crescita civile, sociale ed economica del Paese.

Da qui nasce la necessità di un impegno anche finanziario del settore pubblico, in primo luogo, e di tutta la società italiana per il loro sviluppo.

Ma oltre allo sforzo finanziario e organizzativo c'è una sfida ancora più importante da vincere: la sfida della qualità. Tale sfida è una sfida culturale, oltre che di politica delle strategie, quindi una sfida totale.

Corrada Passera, nel corso di un convegno tenuto all'Università cattolica di Milano intitolato "Religioni e cultura: il coraggio di un nuovo umanesimo", dice: " Il mondo ha bisogno di politiche lungimiranti, di regole adeguate e rispettate e di gente di buona volontà che promuova il miglioramento" e quando introduce il concetto di sviluppo sostenibile (non solo ecosostenibile) parla di tre leve, quali: l'istruzione, la formazione e la ricerca. Inoltre, per muovere il mondo nella direzione della crescita sostenibile Passera cita il dialogo, il confronto ed il rispetto delle varie culture. Questo significa che non basta

la crescita scientifica e tecnologica per assicurare uno sviluppo sostenibile se non è accompagnata da quella culturale ed umana.

La qualità delle competenze e delle conoscenze che l'Italia riuscirà a produrre, insieme alla loro portata, è uno dei temi strategici su cui si misurerà la capacità di essere competitiva nel quadro dell'Europa unita, a sua volta competitiva con le altre aree di punta dello sviluppo industriale.

Per vincere la sfida della qualità bisogna abbattere, sia dentro sia fuori delle università, i muri delle resistenze conservatrici, talora rivestite dei panni di un nostalgico e irrealistico elitismo e le resistenze delle spinte corporative, populiste e demagogiche.

LA QUALITÀ TOTALE COME FORMAZIONE DI UN PENSIERO INDIPENDENTE

Ma prima di parlare di muri da abbattere bisogna avere chiarezza sugli obiettivi da raggiungere.

In poche parole che significa qualità in questi settori? Personalmente penso che tutto possa essere tradotto in parole semplici, ma non, riduttive, quindi, credo che non si possa parlare di qualità senza dire "per chi e per cosa".

Parlare di qualità è come parlare di funzioni e, quindi, **occorre precisare quali sono le funzioni sociali rispetto alle quali la qualità vada salvaguardata ed accresciuta.**

Tale funzioni sono multiple, concentriche e tra loro correlate.

Una prima funzione è quella della produzione e riproduzione del sapere, di tutto il sapere, ivi comprese le componenti e discipline che hanno un rilievo esclusivamente culturale e non hanno applicazioni pratiche. Di qui ne deriva il concetto di quanto sia aleatorio suddividere la ricerca in: " di base e applicata".

Disporre per una società di un tessuto di conoscenze di questo genere significa avere una garanzia di libertà e pluralismo cui non si può rinunciare.

Una seconda funzione è quella di rispondere con competenze e conoscenze di qualità alle domande dei settori produttivi cui necessita sempre di più quel particolare capitale umano incorporato nelle professionalità e nelle tecnologie. E' questo il mondo del lavoro e delle attività industriali.

Ma la cosiddetta società civile, per meglio dire, anzi, la società, non ha solo bisogno di crescita economica. Essa ha bisogno di valori (se non li volete chiamare valori, chiamiamoli "questioni", "dibattiti socratici") come la democrazia, la giustizia sociale, la tutela dell'ambiente e della salute e della qualità della vita..

Nelle università delle società occidentali, si forma quella che i sociologi chiamano "classe di servizio", e cioè, gli imprenditori, i professionisti, i dirigenti e quadri pubblici e privati.

La classe di servizio ha, in un Paese come il nostro, grossi poteri e responsabilità in vari campi.

L'istruzione universitaria non può limitarsi a dare ai futuri membri di tale classe solo una buona formazione professionale. Ma deve fornir loro una formazione culturale e politica, in senso lato naturalmente, rivolta, cioè, alla comprensione, ma anche alla guida e all'indirizzo dei processi sociali complessi cui dovrà misurarsi. Quindi, dobbiamo pensare di sviluppare una qualità anche di questo tipo (terza funzione).

La qualità totale, dunque, riguarda le scienze umane e sociali non meno di quelle naturali e tecnologiche, la preparazione dei quadri superiori ed intermedi come quella dei docenti e dei ricercatori ed, infine, significa creare e rafforzare la "formazione di un pensiero indipendente", di "un nuovo umanesimo" scopo ultimo della alta formazione (universitaria e non) in un Paese che si vanti di essere pluralista, democratico, sviluppato e civile.

CONCLUSIONI: LO SVILUPPO QUALITATIVO

Un nuovo Umanesimo scientifico ristabilisce il nesso tra scienza e uomo. Esso pone le scienze non al servizio di una cieca fattibilità tecnologica, ma di "un progetto di vita" (Rawls), nel quale progetto consiste l'avventura umana della conoscenza.

Il nuovo Ulisse è il protagonista di un'avventura in cui curiosità del mondo e solidarietà degli uomini si confondono.

Psicologi, psicanalisti, sociologi ravvisano nella nostra società un malessere, un "disagio" dovuto a un "indebolimento delle motivazioni" (Frankl). Il primo impegno per una "rimotivazione" e, conseguentemente, per una riconsiderazione etica, consiste nel

dare non solo alla vita di ciascuno, ma a quella della società intera, la certezza e la dialettica di uno scopo attraverso un'economia riorientata dalla crescita quantitativa allo **sviluppo qualitativo**, dalla crescita economica alla qualità sociale o "**società socievole**", (Ruffolo "La qualità sociale 1985").

Ecco di nuovo la qualità, questa volta come discriminante per tutta la società: la qualità sociale intesa come parametro fondante per l'elaborazione di un nuovo modello sociale, dopo la crisi di entrambi i due vecchi sistemi: il comunismo ed il capitalismo.

Cosa dice la dottrina economica del capitalismo. La crescita economica è la fonte del benessere sociale e la vera utopia. Non è, invece, utopico pensare e puntare non tanto e non solo alla crescita economica, ma allo sviluppo sociale, ad uno sviluppo qualitativo e non quantitativo, quello che Passera chiama sviluppo sostenibile. I sistemi sociali, aperti, cioè, una volta raggiunto un punto di equilibrio dimensionale non è che smettono di crescere. La loro vita continua a svilupparsi, non più in una dimensione fisica, ma in "profondità culturale", (Ruffolo, ibidem). Un processo simile avviene per l'organismo umano che cresce biologicamente fino ad un certo punto, poi continua a crescere non più fisicamente, ma socialmente, intellettualmente, spiritualmente, insomma qualitativamente.

Giunti in questa fase della società di mercato e delle imprese in Europa il processo dinamico dalla crescita allo sviluppo è possibile, anche se non probabile. Infatti, questo processo non è un destino, ma dipende dal grado di innovazione politica e sociale che le nostre società sapranno manifestare.

La nostra società è una società complessa.

L'aumento della complessità sociale si deve accompagnare con lo sviluppo della potenzialità, dell'intelligenza, della capacità progettuale.

Il punto critico della società occidentale è il divario tra potenzialità ed intelligenza e capacità progettuale scientifica, sociale e politica. Per passare dalla potenza all'atto occorre inventiva e imprenditorialità politica.

Come concludere se non riprendendo il concetto dell'importanza fondamentale della formazione e della qualità totale. Ciò che occorre per superare il passaggio critico è

un'azione politica intelligente che tenda allo sviluppo qualitativo della società.

In questo quadro come è possibile non mettere al centro del dibattito la formazione, i valori culturali e l'educazione.

Vorrei terminare queste mie riflessioni lasciando l'ultima parola a Norberto Bobbio. Egli affermava che il problema fondamentale della nostra società è il rapporto tra individuo e società.

Tale tensione pervasiva di tutti i sistemi e sotto sistemi sociali si può risolvere. Ma non si risolve deterministicamente, grazie a leggi naturali e/o economiche. Essa si supera con lo sviluppo dell'individuo, la costruzione di una persona più colta, più autonoma, più socievole. Non si supera né con la rivoluzione giacobina, né con la crescita economica, ma attraverso la "buona educazione".

PAOLA BERGAMASCHI

Nata a Roma il 30 luglio 1962. Laureata con lode presso l'Università di Roma "La Sapienza" in sociologia della comunicazione. Membro del Comitato Direttivo della Società Italiana di Sociologia, ha collaborato con la rivista "Scuola Democratica". Attualmente è dipendente dell'Agenzia Spaziale Italiana, dove si occupa di marketing dei prodotti e della messa a punto del portafoglio prodotti della ricerca fondamentale finanziata dall'Agenzia. Si interessa di epistemologia e sociologia politica.

Contatti:

ASI
Tel 06-8567.412

Viale Liegi 26
Email: bergamaschi@asi.it

00198 Roma